



*Dall'aprile 1945 ai primi di maggio alcuni comitati di liberazione nazionale dell'Alta Italia diedero alle stampe serie filateliche autonome, con l'intenzione di eliminare dai francobolli in uso i riferimenti all'autorità fascista, ribadire il proprio ruolo, celebrare le vittime della Resistenza e, qualche volta, lucrare. Alcuni di quegli esemplari furono usati per posta, altri vennero prodotti per autofinanziamento o per fini collezionistici; alcuni non arrivarono mai agli sportelli postali, altri sono postumi o di fantasia.*



## I francobolli dei partigiani

DOMITILLA D'ANGELO

Fonti storiche riferiscono che nel 1944 il nucleo di polizia postelegrafica della Guardia nazionale repubblicana di Torino intercettò alcune lettere affrancate con francobolli contraffatti che sbeffeggiavano il «Cerutti», nomignolo attribuito a Mussolini in Piemonte. Dalla scoperta di quegli esemplari falsi, realizzati da un gruppo di antifascisti torinesi in una tipografia clandestina, scaturirono indagini immediate che non arrivarono mai a svelare l'identità degli autori. Avvolta da un alone di leggenda, quell'iniziativa sarebbe stata realizzata per sfida politica, non aveva finalità postali e sarebbe rimasta un caso isolato. Non così, invece, le emissioni prodotte da alcuni comitati di liberazione nazionale dell'Alta Italia. Successivamente all'8 settembre 1943, per affrancare la corrispondenza gli italiani continuarono a utilizzare i francobolli del Regno d'Italia, ma con alcune sostanziali novità: per sopperire all'esaurimento delle scorte nel sud, a Bari

fu prodotta un'emissione che ritraeva la Lupa capitolina; in Sicilia, all'arrivo degli Alleati, furono messi in circolazione francobolli stampati negli Stati Uniti con l'intestazione *Allied Military postage*, preparati per l'Italia con la sovrastampa *Italy e centesimi o lire*; al nord, nella Repubblica sociale italiana, i valori monarchici già in uso furono soprastampati prima con la scritta Gnr (Guardia nazionale repubblicana), poi con Rsi e la sagoma di fasci littori.

Infine, dal 1944, ne arrivarono altri, inneggianti al nuovo stato.

Nel Settentrione, anche i partigiani avvertirono l'esigenza di cimentarsi in iniziative filateliche indipendenti, con produzioni autonome mai ufficialmente riconosciute dall'autorità governativa centrale, quando non addirittura osteggiate.

Quei francobolli, prodotti da alcuni comitati di liberazione, intervenendo su preesistenti esemplari del Regno d'Italia o della Repubblica sociale oppure creando emissioni pro-



prie, erano complicati da realizzare e rischiosi per chi ne fosse stato trovato in possesso, ma qualche volta arrivarono a essere messi in vendita negli uffici postali e furono utilizzati per affrancare la corrispondenza in ambito locale.



A Barge la produzione dei francobolli della Resistenza, composta da esemplari repubblicani soprastampati, è documentata dal verbale di una seduta clandestina del locale Cln tenutasi il 27 aprile 1945.

Oltre ad adempiere alla funzione di contro-marca della tassa postale, assolvevano a una doppia finalità propagandistica: l'eliminazione dei detestati simboli del regime fascista e la rivendicazione del ruolo e dell'autorità territoriale dei Cln locali.

Questi intenti sono dichiarati esplicitamente, per esempio, nel verbale della seduta del Comitato di liberazione nazionale di Barge, nel cuneese, tenutasi ancora in forma clandestina il 27 aprile 1945: «Su proposta del signor Garrone geom. Domenico approvata all'unanimità, si delibera di procedere al ritiro di tutti i francobolli della nefasta e ormai crollante Repubblica sociale italiana ancora esistenti presso il locale ufficio postale e di apporvi in soprastampa la dicitura C.L.N. BARGE mediante la cancellazione della leggenda *Repubblica Sociale Italiana*. Ottenuta la soprastampa predetta, tutti gli esemplari verranno restituiti all'ufficio postale che ne curerà la vendita per l'ordinaria affrancatura. Tanto si delibera af-



finché ogni traccia della criminale repubblica scompaia in modo definitivo in questa città e resti documentata per i posteri la partecipazione della popolazione tutta alla lotta di liberazione iniziata il dì 8 settembre 1943 e continuata ininterrotta e asprissima fino a questo dì».

Va aggiunto che, nei casi di applicazione di un sovrapprezzo sui francobolli partigiani, non era del tutto estranea neppure la volontà di trarne profitto per finanziare le proprie attività e aiutare materialmente i compagni di resistenza e le loro famiglie. Anche se la maggior parte delle emissioni dei comitati di liberazione nazionale fiorirono nei giorni prossimi alla Liberazione, alcune erano state progettate già parecchi mesi prima. Nell'autunno 1944, per esempio, i partigiani operanti nella bassa Valle Bormida, fra Alessandria e Acqui, tennero alcuni incontri segreti per pianificare l'organizzazione amministrativa della regione una volta liberata. Nel progetto ricadeva anche l'attivazione di un servizio postale con la volontà di abolire le tracce del regime fascista, rifornire di francobolli i paesi che ne erano rimasti sprovvisti e ricordare i compagni morti nella lotta. I preparativi iniziarono ai primi di gennaio 1945, ma dovettero procedere molto a rilento, fra il timore dei rastrellamenti, i problemi legati all'assenza di macchinari tipografici adeguati, l'inesperienza dei produttori e la scarsa reperibilità di carta, inchiostri colorati e gomma arabica. Nonostante queste difficoltà, prima si soprastamparono gli esemplari della Repubblica sociale italiana con la dicitura *CLN Patrioti Valle Bormida* 1943-1945, poi furono prodotti, con ancora maggiore cautela, francobolli del tutto nuovi, scegliendo come soggetti opere



Teseo, leggendario re di Atene; Perseo, eroe greco e la Vittoria alata, riprodotte una statua bronzea di origine greca del III secolo a.C., ritrovata nel 1826 a Brescia durante gli scavi del Capitolium – identificata come simbolo politico e patriottico e conservata nel museo di Santa Giulia a Brescia – sono fra i soggetti selezionati all'inizio del 1945 per i francobolli del Cln della Valle Bormida. Teseo fu invertito rispetto al modello originale, diventando mancino. Nonostante l'ingenuità, l'emissione fu venduta regolarmente agli sportelli postali di Castelnuovo, Sezzadio, Castelspina, Castellazzo, Rivalta, Strevi e Caranzano e il suo uso cessò per delibera dell'amministrazione militare alleata.



d'arte classicheggianti apparentemente neutre, come il *Teseo che abbatte il Minotauro* di Antonio Canova, dal 1891 a Vienna, e la *Vittoria alata*, conservata al Museo civico di Brescia, che fuor di metafora, assumevano valore chiaramente patriottico se accompagnati dalle legende. La serie circolò ufficialmente in gran parte del territorio per oltre un mese, fino all'esaurimento delle scorte, e il suo uso terminò a maggio inoltrato, in coincidenza con l'entrata in vigore di un'ordinanza del governo militare alleato che autorizzava l'utilizzo esclusivo dei francobolli regi con il ritratto di Giulio Cesare e dell'Italia turrita.

Al dicembre 1944 risalgono le prime operazioni per allestire due francobolli partigiani nella zona di Parma. La serie era anomala, sia perché il valore facciale dei due tagli da 5 e 10 lire era superiore alle normali tariffe postali in vigore all'epoca sia perché, forse, era stata pensata per un servizio di recapito privato, da svolgere attraverso l'Appennino, a costi più onerosi. Anche in questo caso la clandestinità, il ti-



more dello spionaggio, la frequenza delle perquisizioni e la scarsità di materie prime ritardarono la produzione e i francobolli entrarono in distribuzione solo verso il 20 aprile 1945, proprio nei giorni della liberazione della regione. Quegli esemplari persero quindi la funzione postale per cui erano stati approntati e assunsero immediatamente valore celebrativo.

È datata 24 aprile 1945 la formale richiesta del Cln di Arona al locale ufficio postale di consegnare tutti i francobolli giacenti in magazzino per sottoporli alla soprastampa C. di L. N. ARONA 24-4-45.

La richiesta, che comportava anche una soprastampa per beneficenza, ebbe seguito e i francobolli furono distribuiti e venduti. Nello stesso periodo, nei giorni di poco precedenti o successivi al 25 aprile, uscirono anche i francobolli dei Cln di altre località, come Maccagno e Cuvio (nel varesotto), Savona, Belluno, Garbagnate Milanese e Trieste, questi ultimi con sovrapprezzo «destinato per i poveri della città». Peculiare il caso dei francobolli della Resistenza in Val d'Aosta. La loro realizzazione fu proposta da alcuni filatelisti italiani rifugiatisi in Svizzera con l'idea di finanziare con i ricavi della vendita i Cln che operavano nella media e alta valle e per ribadire le aspirazioni politiche. Approvati a fine ottobre 1944 dal comandante partigiano Mesard e prodotti in Svizzera, i francobolli sarebbero poi stati sequestrati dalle autorità doganali e mai entrati effettivamente in circolazione. Il peculiare contesto storico in cui le emissioni dei Cln sono state concepite e realizzate rende questo capitolo della filatelia italiana particolarmente attraente. L'assenza di un riconoscimento formale da



I francobolli del Cln di Cuvio, soprastampati in ricordo delle vittime del Monte San Martino, avrebbero dovuto commemorare la 'Giornata degli eroi' indetta per l'11 novembre 1945: la loro delibera fu dunque successiva al 25 aprile.

parte del governo centrale e la lacunosità di documenti ufficiali in merito, dettata spesso da ovvi motivi di segretezza, privano però tali francobolli di uno status giuridico chiaro, tanto da rendere questo tipo di collezione oggetto di discussioni e interpretazioni controverse, con opposti e accesi pareri da parte degli esperti. A ciò si aggiunga il fatto che si registrarono anche iniziative filateliche tardive e artificiose, create sulla falsariga delle precedenti ma con scopi speculativi, avallate da

improbabili delibere retrodatate: la presenza sul mercato filatelico di questi esemplari aggiunge confusione a un quadro già storicamente complesso.

Al di là della genesi e della legittimità specifica di ognuna di queste emissioni, i francobolli della Resistenza piacciono però ai collezionisti, soprattutto perché evocano l'atmosfera di clandestinità e pericolo che aveva accompagnato le attività dei partigiani, contribuendo a rivendicarne il ruolo fondamentale

